

studi interculturali



STUDI INTERCULTURALI 1-2/2016 ISSN 2281-1273
MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI - UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Studi Interculturali 1-2/2016



Kobanê (Rojavayê Kurdistanê), 25 aprile 2016

Resistenza come Forma di Vita

*«Occorre essere attenti, occorre essere attenti
e scegliersi la parte dietro la Linea Gotica».*

Studi Interculturali #1-2/2016
issn 2281-1273 - isbn 978-1-326-72114-5

MEDITERRÁNEA - CENTRO DI STUDI INTERCULTURALI
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste

A cura di Mario Faraone e Gianni Ferracuti.

Grafica e webmaster: Giulio Ferracuti
www.interculturalita.it

Studi Interculturali è un'iniziativa senza scopo di lucro. I fascicoli della rivista sono distribuiti gratuitamente in edizione digitale all'indirizzo www.interculturalita.it. Nello stesso sito può essere richiesta la versione a stampa (*print on demand*).

© Copyright di proprietà dei singoli autori degli articoli pubblicati: la riproduzione dei testi deve essere autorizzata.

Mediterránea ha il proprio sito all'indirizzo www.ilboleroDIRAVEL.org.

Il presente fascicolo è stato chiuso in redazione in data 28.4.2016

Gianni Ferracuti
Dipartimento di Studi Umanistici
Università di Trieste
Androna Campo Marzio, 10 - 34124 Trieste

SOMMARIO

PIER FRANCESCO ZARCONI:

Approccio a un Messico problematico 7

GIANNI FERRACUTI:

«*Dejándome llevar de un impulso romántico*»: *Valle-Inclán e l'esotismo messicano della Sonata de estío* 41

MARIO FARAONE:

«*I went almost everywhere on horseback*»: *il viaggio interculturale di Anthony Trollope, scrittore e ufficiale postale di sua maestà* 73

MANUEL ROSSINI:

Il sillabario del biopotere: immagine, dominio e mobilitazione totale 97

FEDERICO DONELLI:

Leggi suntuarie e moda come strumento di potere nell'Impero Ottomano tra XVII e XIX secolo 133

NOTE E RECENSIONI

PIER FRANCESCO ZARCONI:

Riflessioni su Cristianesimo e Islam 161

CHIARA SAVIGNANO:

Il cibo e il suo diritto nelle Costituzioni: sicurezza e sovranità alimentare 170

STEFANO WULF:

Omaggio a Dino Campana 181

VOLUME SUPPLEMENTARE: *Grande guerra e interculturalità, volume a cura di Mario Faraone, con scritti di Carina Ionela Brânzila, Olga Mäeots, Gorica Majstorović, Caerina Martino, Rossanna Pozzi, Serena Quagliaroli, e altri.*



DINO CAMPANA

STEFANO WULF

Dino Campana nacque a Marradi (Firenze) il 20 agosto del 1885, visse una giovinezza travagliata, in paese veniva chiamato "*il mat*". Interruppe gli studi di chimica all'università di Bologna e dopo un ricovero al manicomio di Imola iniziò una serie di vagabondaggi in Svizzera e Francia.

Nel 1908 lavorò in Argentina come bracciante, nel suo peregrinare passò per Odessa, Anversa, Bruxelles, Parigi. Nel 1909 venne di nuovo ricoverato in una clinica di Firenze. Riprese, due anni dopo, senza fortuna, gli studi universitari. Nell'autunno 1913 consegnò a Soffici e Papini il quadernetto dei suoi *Canti orfici*. Soffici smarri il manoscritto e il mito (o forse no) vuole che nella primavera successiva Dino fosse costretto a riscriverli a memoria. Li farà stampare privatamente da un tipografo di Marradi nel 1914. Segue una nuova fase di viaggi, a Torino e poi a Ginevra, a questi si alternano un altro soggiorno in clinica e una tumultuosa relazione con Sibilla Aleramo tra 1916 e 1917. Viene ricoverato definitivamente nel manicomio di Castel Pulci nel 1918, vi morirà - probabilmente per setticemia - il primo marzo del 1932.

La pazzia non fu il seme della poesia ma l'epilogo.

Perché scrivere un omaggio a Dino Campana? Perché no?

Stefano Wulf
Omaggio a Dino Campana

Poème en prose vs. Essai.
Umile tentativo
per un testo Giano Bifronte
Con citazioni non virgolettate
Essai vs. Poème en prose.

Allegro, non troppo

Faust era giovane e bello, aveva i capelli ricciuti...

...ed era un giovinetto timido con delle possibilità liriche. Continuamente in viaggio, andava e tornava. Una volta seguì anche un pezzo di tragitto di Marco, dagli Appennini (quasi) alle Ande (quasi).

Un giorno, tra Soffici giacigli smarri (o meglio glielo persero) un manoscritto di certi versi.

«Musica da sogno!» disse qualcuno.

«Note da incubo!» rispose un altro.

Prova tu a dover ricostruire quello che avevi già reso perfetto (almeno per te stesso).

Non saprei dire se sia meglio rifare il tutto a memoria o ricomporlo recuperando e restaurando frammenti.

Faust seguiva spesso -come allucinato (abbastanza pidocchioso)- una sua Chimera (perché ognuno ha una sua Chimera) e, non trovando la meta, cercò alla fine risposte presso una novella Sibilla.

Una ricerca sofferta e vana.

E così la Chimera della perfezione

(soggettiva e che altro!) lo assillava costantemente...

E come un fantoccino meccanico, tesseva una rete da ragno sempre identica a se stessa.

Le falene grasse e i grilli ottusi di Marradi gliela rompevano sempre. E lui sempre la ricostruiva uguale. Sempre a causa della famosa Chimera.

E ancora ti chiamo: Chimera, Chimera!

Fuga con brio

Gli scoiattoli procedono a scatti.

Sono agili corridori e saltatori, su qualsiasi supporto e terreno. Hanno occhi vivaci, code eleganti e lucide. Nei grandi parchi londinesi vivono organizzati in colonie. Ogni colonia ha il suo territorio e forse anche il suo colore di pelliccia. In genere le tinte vanno

dal marrone scuro -quasi nero- al rossiccio.

In certe occasioni schizzano via, zigzagano, scattano, si bloccano all'improvviso e poi ripartono, il tutto come se fossero in preda a frenesie assurde, inspiegabili e incontrollabili.

Anche nel parco-giardino di quello che fu un ospedale psichiatrico ci sono gli scoiattoli.

Qui, però, non sono suddivisi in colonie. Qui, inoltre, c'è il meltingpot della pelliccia. Sono di pelo rosso, marrone, grigio e si mescolano senza alcuna difficoltà. I comportamenti, per il resto, sono identici a quelli degli scoiattoli britannici, o meglio londinesi. Colpisce sempre lo zigzagare di traiettorie. Vanno, vengono e tornano, quasi non conoscessero la meta e cercassero ancora la via.

Dino Campana tra 1907 e 1918 è un viaggiatore-scoiattolo che zigzaga in giro per il globo: Francia, America del Sud, Odessa, Belgio, Firenze, Bologna, Torino, Ginevra, Novara, Castel Pulci...

Se fosse vissuto alla fine del XX secolo lo si sarebbe potuto scambiare per uno di quegli artisti contemporanei che viaggiano per mesi

-in lungo e in largo- scrivendo sulla terra, con i

Forse, se avesse saputo che...

...una poesia perfetta sarebbe come un sistema filosofico che quadrasse, sarebbe la fine della vita, un'esplosione, un crollo e una poesia imperfetta non è una poesia.

Dicevo, se avesse saputo tutto ciò, forse le cose sarebbero andate diversamente.

Invece nel 1932 morì. In un modo a dire il vero un po' stupido e beffardo nella circostanza.

Caro Faust, avresti potuto trovare cancellate arrugginite di ospedali psichiatrici in molte parti d'Italia, fin anche decenni e decenni dopo, nel 1992. Poche le isole fortunate toccate dal vero soffio di Bora basagliana a 180 Km orari.

Fra quelle sbarre che gli scoiattoli usavano per giocare e saltellare, dentro fuori. I più agili erano quelli grigi.

Tu eri grigio...

Mi destai un giorno uomo matricolato, ma non mi misero in mano un fucile.

La matricola era il numero di cartella che il mio amico P. di Castel Pulci redigeva costantemente con pazienza ammirevole.

Pure non è questa vita meno logica dell'altra.

Infatti, nel viola della notte odo canzoni bronzee. La cella è bianca, piena di un torrente di voci che muoiono nelle angeliche cune, delle voci angeliche bronzee è piena la cella bianca.

Dovete scusare Faust se ogni tanto perde il filo del discorso. Perché è difficile e faticoso essere una vivente protesta! una cometa!

Seguire la vocazione: dormire sotto i ponti, camminare in margine all'umanità!

Coi tempi che corrono potrebbero anche crederti pazzo, prenderti, rinchiuderti da qualche parte, dirti che lo fanno per il tuo bene, alla fine potresti anche, poi, morire in un modo un po' stupido e beffardo nella circostanza...

...di un netto miglioramento.

loro tragitti, le immense lettere delle parole che compongono le loro opere.

Di solito guadagnano qualche trafiletto o qualche passaggio TV di 15 secondi.

Ma Dino seguiva altri pensieri, altre mete, altre Chimere. E Dino sapeva che un autore francese da lui ben conosciuto aveva scritto:

ognuno la sua Chimera.

Quella di Dino Campana era personalissima e particolare, a tal punto che - ad un avventore incuriositosi per il suo zigzagare fisico e mentale (o spirituale) - avrebbe potuto rispondere che lui stesso non solo si ritrovava fustigato da un incredibile bisogno di andare, ma anche da un altrettanto invincibile e complementare bisogno di tornare.

Da qui i zig zag, da qui le spirali della sua vita, le spirali della sua scrittura, l'eterno viaggiare.

Da ciò deriva una forte istanza strutturante.

Radio parla: Il frammentismo dei Canti orfici è solo superficiale e l'opera non è leggibile esclusivamente seguendo la chiave interpretativa del *dérèglement* totale...

Dérèglement (che assomiglia molto alla più modaiola e attuale *deregulation*) che vale per l'assoluta equivalenza (estrema) fra poesia e *poème en prose*, certamente.

Dino ripete e rende circolare la sua scrittura, nel singolo testo e nell'intera struttura del poema. Questa è la costante, la chiave.

Nella vita Dino era in fuga, non si sa da cosa o da chi, ha seguito la Chimera, ha cercato sollievo nella Sibilla. Anche la sua poesia

-ci dice il poeta dei limoni- è in fuga e si disfa sempre sul punto di concludere. Così non sapremo mai cosa c'è oltre [...]

le alte case [...] deserte

Laggiù sul mar del pirata

De la città abbandonata

Tra il mar giallo e le dune...

...

Dino-scoiattolo è già scattato via, fuggito.

